

## **Per il rilancio del Partito della Rifondazione Comunista e la costruzione di una Sinistra plurale di soggetti autonomi**

Il CPN del partito della Rifondazione Comunista, riunito a Spoleto il 6/5/2018, dopo la 3 giorni di dibattito ampio e articolato, preso atto sia della discussione avvenuta in questa sede che di quella delle settimane precedenti in merito al futuro del PRC e di PaP, registra che la situazione per il partito è molto preoccupante per come si stanno profilando le intenzioni di indirizzo politico riguardante il ruolo che si vuole assegnare al partito stesso.

Il CPN esprime timore per la prospettata cessione non parziale, ma sostanziale, di sovranità politica e organizzativa a Potere al Popolo, al quale sarebbero assegnate le funzioni di gestire le vertenze locali, attuare una pratica sociale, applicare le campagne di massa.

Nella pratica tutto l'intervento a livello sociale, oltre alle scelte elettorali nazionali. Ma non vi è dubbio che nel tempo verranno progressivamente incluse anche le scelte elettorali locali. Non solo, la struttura organizzativa che si propone di PaP, di fatto, esautora il ruolo del partito.

Si può essere facili profeti nel prevedere che una simile idea, che propone tra l'altro l'adesione individuale via on line a PaP, condurrebbe a risultati opposti a quelli che nelle assemblee di partito si dichiara di voler perseguire. Quello che ragionevolmente si può determinare è la spaccatura nei fatti del partito fra iscritti "decidenti" (quelli iscritti a Potere al Popolo) e non decidenti (quelli iscritti al solo partito), la crescente irrilevanza del ruolo del partito (cui resterebbe forse l'organizzazione di qualche seminario interno o poco più), il prevedibile abbandono di molti iscritti (perché iscriversi a un partito pagando una tessera, quando il vero luogo decisionale è accessibile con una semplice adesione on line?), senza contare, infine, il suo prevedibile indebolimento organizzativo.

Due sono gli errori politici e teorici alla base di questa deriva politica.

Il primo discende da un'impostazione tenuta da anni di dar vita ad aggregazioni elettorali, cercando poi di trasformarle in partito.

All'origine vi è una posizione rinunciataria e subalterna che considera Rifondazione un soggetto in dissoluzione, punta a una ricollocazione forzata in un altro soggetto, senza tener conto che simili politicismi hanno sempre dimostrato la loro inconsistenza. E, anzi, per ottenere quest'obiettivo, si è ridotto sempre di più l'azione del partito, la sua visibilità e il suo protagonismo, nell'intento di non creare ostacoli di sorta per dar vita a tali organizzazioni. Parallelamente – ed era inevitabile – si è attenuata l'attività di direzione politica, le strutture locali del partito sono state lasciate senza indicazioni e in generale l'iniziativa di massa si è ridotta progressivamente e non si è curata la formazione di quadri politici capaci a loro volta di creare Egemonia.

Tutti gli esperimenti elettorali e organizzativi sono finiti così mentre il partito si è svuotato. Oggi questa logica viene riproposta per Potere al Popolo.

Si registra inoltre che vi è stata una grave omissione. Dopo l'esperienza elettorale negativa nelle scorse elezioni politiche, un gruppo dirigente responsabile avrebbe dovuto

aprire una riflessione nel partito e nello stesso Potere al Popolo. Perché è evidente che quel risultato elettorale, al di là di tutte le difficoltà incontrate in campagna elettorale (a partire dal black out dei mass media) sta a indicare una scarsa rappresentatività a livello sociale. Inoltre quell'esperienza non ha saputo raccogliere un consenso adeguato anche a causa del modo di funzionamento di Potere al Popolo, in merito a scelte di simbolo, portavoce e coordinamento organizzativo, con le difficoltà evidenti emerse in molti territori nella gestione della campagna elettorale, segnate spesso da atteggiamenti settari da parte di alcune organizzazioni e più in generale per il profilo politico presentato. Ma questa riflessione non la si è voluta fare.

Tale esito elettorale, in realtà, non è stato il risultato della radicalità della proposta, che semmai deve essere criticata per la giustapposizione sommaria di contenuti non sempre omogenei, ma per la mancanza di una necessaria caratterizzazione (si pensi al tema del lavoro o a quello dell'Europa) e di una vocazione spesso minoritaria, incapace di rivolgersi anche con un linguaggio adeguato a un elettorato popolare deluso e in attesa di proposte convincenti. Così, anziché far crescere Potere al Popolo partendo dai contenuti, lanciandolo all'iniziativa sociale, superandone i limiti evidenti e consci delle differenze, si rischia una forzatura organizzativa, proponendo, di fatto, un percorso di rapida unificazione senza alcun criterio. Mettendo a questo punto a rischio il partito e non favorendo per nulla l'evoluzione positiva dell'esperienza unitaria.

A questo punto, il CPN del PRC riunito a Spoleto il 7/5/2018 propone di cambiare radicalmente l'impostazione politica e organizzativa.

Occorre, in primo luogo, far diventare Rifondazione Comunista un vero riferimento per quanti non si rassegnano al trionfo del liberismo e vogliono una svolta nelle scelte del paese, facendogli assumere un ruolo propositivo, né subalterno, né codista. A maggior ragione, nel momento in cui in questa fase si registra sia il fallimento della forma del partito leggero (vedi il PD) sia le difficoltà dei movimenti. Quello che manca oggi nel paese è un riferimento politico e culturale di classe. Essenziale anche per produrre processi unitari con altri soggetti. Questo significa, in primo luogo, salvaguardare l'autonomia del PRC, perché senza autonomia non c'è protagonismo politico. Bisogna porre con forza il tema di un rafforzamento organizzativo e politico. Per quanto è possibile, Rifondazione deve chiamare a raccolta quanti vogliono che nel nostro paese una forza comunista continui a svolgere una funzione essenziale nel conflitto e nella rinascita di una sinistra alternativa. Va ribadito che senza un partito con un progetto chiaro, una vocazione unitaria e un radicamento sociale vero, ogni ipotesi di costruzione di una sinistra di alternativa più ampia resta una pia illusione. In questo senso, le tentazioni basiste hanno dato una scarsa prova di sé, perché hanno regolarmente saltato il tema di una sintesi progettuale vera e non provvisoria che deve rappresentare il punto di convergenza di elaborazioni di soggetti collettivi politici e sociali, dotati di un minimo di rappresentatività reale e intenzionati a dar vita a una iniziativa comune.

E' in questo contesto che va affrontato con chiarezza la questione di Potere al Popolo. L'esperienza di Potere al Popolo può essere il nucleo di un'aggregazione unitaria della

sinistra di alternativa ma solo ad alcune condizioni: che faccia della unità d'azione il suo collante e non che si trasformi in un pseudo partito, assorbendo e svuotando i soggetti coinvolti; che si dia una struttura di coordinamento delle forze che ne fanno parte; che assuma un programma di mobilitazione sociale; che rifugga da ogni settarismo e ogni boria autoreferenziale, ricercando sempre una sintesi unitaria, aprendosi a un confronto con altre organizzazioni politiche e sociali che si riconoscono nella volontà di dar vita a una sinistra di alternativa.

C'è un lavoro enorme da fare sul livello dell'accumulazione di forze e del radicamento sociale. In primo luogo, nelle organizzazioni di massa che sono state completamente dimenticate, in secondo luogo, con altre istanze politiche, sociali e di movimento.

Soprattutto bisogna superare ogni tentazione minoritaria, settaria e autoreferenziale.

Radicali sì, ma con una vocazione egemonica.

GIANLUIGI PEGOLO

RITA SCAPINELLI

PIETRO PAOLO PIRO

NICOLO' MARTINELLI

ROBERTO PREVE

RAFFAELLA CALVO

GIANFRANCO BALDAZZI

GIANCARLO ONOR

FULVIA BILANCERI